

ha permesso a società come l'Anaconda e la Kennecott americane e l'Union Minière belga di mantenere un ruolo rilevante anche dopo la nazionalizzazione delle imprese minerarie localizzate nel Terzo Mondo), ma soprattutto stanno effettuando sempre maggiori investimenti nella fase manifatturiera di trasformazione, in attività diversificate di servizi quali i trasporti e le comunicazioni (Anaconda, Alcan, Alcoa, Kennecott), di engineering minerario, metallurgico e chimico (Imetal, Alusuisse, Metallgesellschaft), o in partecipazioni immobiliari e finanziarie.

L'estensione delle attività verso l'engineering è un tipico esempio del tentativo di mantenere sempre una posizione di supremazia nel settore dei minerali, in quanto i P.V.S. produttori di materie prime dipendono da queste società per la fornitura degli impianti e dei materiali ausiliari necessari all'attività mineraria e metallurgica e per la loro manutenzione. Questa sempre maggiore attenzione delle multinazionali su attività a valle dell'estrazione mineraria sta però causando una sempre più pericolosa contrazione dei progetti esplorativi e di sviluppo di nuove attività minerarie, il che potrà provocare a breve - medio termine strozzature nell'offerta di minerali i cui effetti sui prezzi potrà essere di rilevante entità.

Ricordiamo, ad esempio, che gli investimenti minerari e metallurgici USA all'estero sono scesi da 9,4 miliardi nel 1971 a 3,6 nel 1976.

Negli ultimi anni, nel tentativo di minimizzare il rischio politico, le multinazionali americane ed europee si sono orientate prevalentemente verso investimenti in paesi già sviluppati, caratterizzati da governi « sicuri », come Canada e Australia (ad esempio nel 1977 il 91% degli investimenti USA nel settore minerario si sono diretti in questi due Paesi). Ma anche questi paesi che più di ogni altro sono in grado di trasformare direttamente le materie prime in prodotti finiti e che per di più non hanno nessun interesse ad esaurire le loro risorse naturali per vendere prodotti a basso valore aggiunto, hanno modificato profondamente i loro primitivi atteggiamenti liberali verso le imprese minerarie straniere, ostacolandone l'azione nel modo più disparato (appesantimenti fiscali, limitazioni legislative, aiuti finanziari alle industrie locali, ecc.) pur di raggiungere lo scopo di impedire l'esportazione di concentrati e di riportare la proprietà dei diritti minerari ad imprese locali. A questa situazione le multinazionali si sono adeguate rapidamente, valorizzando sul posto le materie prime estratte e, con ciò trovando il proprio tornaconto. Attraverso questa politica e, contemporaneamente, attraverso il processo di integrazione e diversificazione delle proprie attività ricordato all'inizio, le imprese multinazionali hanno la possibilità di mantenere anche nei prossimi anni una posizione di rilievo nel settore delle materie prime industriali. Questa posizione di rilievo delle multinazionali non risolve però, il problema della insufficienza degli investimenti nel settore estrattivo: questi (come si vedrà più dettagliatamente nel prossimo paragrafo) sono condizionati dall'ingente dimensione di capitale richiesto, dai lunghi tempi di rien-